

L'intrigo dell'Euro

...e l'intuito del Commissario Marelli

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberto Minocci

L'INTRIGO DELL'EURO

...e l'intuito del Commissario Marelli

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Roberto Minocci
Tutti i diritti riservati

*“Quell’uomo l’ho già veduto;
dove? quando? chi è egli?
Non lo so, ma noi ci siamo veduti altre volte,
Noi ci conosciamo!”*

Tarchetti, *La leggenda del castello nero*

1

Roma, 12 Luglio 2001, Giovedì

Il sole picchiava sulla carrozzeria rendendo l'abitacolo peggio di un forno crematorio; il condizionatore brillava per la propria assenza e dai quattro finestrini spalancati entrava un'aria torrida che lo faceva sudare copiosamente. La camicia sulla schiena era completamente appiccicata alla pelle ed allo schienale del sedile e le mani dovevano essere asciugate spesso con fazzoletti di carta che poi finivano appallottolati sul pavimento davanti al sedile del passeggero che ormai ne era completamente coperto insieme a pacchetti di sigarette vuoti e involucri di crackers appallottolati mentre sui pantaloni cominciarono a manifestare in varie parti ampie zone di sudore.

L'UOMO stava sognando ad occhi aperti di trovarsi su un'auto sportiva di grossa cilindrata, benvestito, con a fianco una bionda spettacolosa che lo osservava con un sorriso complice ed invece era solo, al volante di una scassatissima Fiat Brava di servizio che a forza di passare fra le mani di troppi guidatori riusciva difficile capire come facesse ancora a funzionare.

Il sedile del passeggero era occupato soltanto da una vecchia e logora ventiquattre, anche quella fornita dal suo datore di lavoro e dalla giacca del suo abito grigio che per metà penzolava e strisciava sul pavimento dell'auto in mezzo ai fazzoletti sporchi. Il vestito, pur essendo di buon taglio, recava comunque i segni di una settimana di utilizzo continuo; era ormai completamente stropicciato e costellato qua e là di piccole macchie. Certo, gli sarebbe pia-

ciuto moltissimo essere ricco e poter possedere tutte quelle cose che spesso sognava; purtroppo quello che stava passando era un momento grigio se non nero. Svolgeva un lavoro di grande responsabilità ma lo stipendio che percepiva era appena superiore al milione e mezzo al mese e l'inquadramento ben inferiore ai compiti che gli erano assegnati.

Da tempo gli era stato promesso un avanzamento di carriera con un congruo aumento di stipendio, ma il suo diretto superiore continuava a dirgli di avere pazienza, che era prevista una soluzione di sicuro interesse e che le cose si sarebbero presto sistemate; invece i mesi passavano veloci senza che vi fossero apprezzabili novità.

In quel momento il suo pensiero fisso era trovare un modo facile per procurarsi tanto denaro da potersi togliere i molteplici sfizi che gli frullavano per la testa da parecchio tempo.

L'improvvisa vista di una tipica osteria di campagna gli fece abbandonare le proprie fantasticherie; aveva appena portato a termine un incarico difficile, complicato e molto impegnativo in un piccolo paese nel nord della provincia romana, in un borgo di poche anime, e stava tornando a casa dopo dieci giorni, che lui non aveva affatto programmato, passati in quel paesello dimenticato da Dio ed in un alberghetto da quattro soldi con il bagno in comune in fondo al corridoio, un letto col materasso dotato di un profondo cratere al centro ed un lavandino in un angolo dove si poteva disporre soltanto di un filino di acqua fredda. Per fortuna era estate. Era previsto che avrebbe dovuto fermarsi soltanto un giorno ed invece era stato costretto a comperarsi alcune camicie ed un po' di biancheria nuova e adesso non vedeva l'ora di tornarsene a casa propria a farsi una doccia come si deve ed a cambiare quel vestito che al momento gli forniva la pessima immagine di un barbone in cerca di elemosine.

Il caldo e la stanchezza però avevano avuto il sopravvento e quando aveva visto il pergolato di quell'osteria non

aveva saputo resistere al desiderio di una bella birra fresca, anzi gelata; ormai si trovava a pochi chilometri da Roma e poteva permettersi una piccola sosta.

Il parcheggio era deserto ma lui aveva sistemato l'auto in un prato ad una ventina di metri dall'osteria, al fresco, sotto i rami di un grosso albero e si era seduto ad un tavolino nell'angolo del pergolato più scuro e più lontano dalla porta dell'osteria proprio a ridosso dello spiazzo del parcheggio dal quale era diviso da un foltissimo rampicante che lo isolava dal sole, dalla polvere, dalla vista della strada e dalla compagnia degli altri avventori tutti seduti vicino alla porta d'ingresso; aveva allungato le gambe sotto il tavolino, appoggiata la testa ad uno dei pali di ferro che sostenevano il pergolato e stava combattendo tenacemente contro un principio di sonnolenza che tentava disperatamente di prendere il sopravvento.

Al cameriere che aveva servito la consumazione aveva chiesto e pagato immediatamente il prezzo della consumazione pensando che, non appena avesse finito di bere, sarebbe ripartito immediatamente per Roma.

Mentre centellinava il suo boccale di birra sentì giungere nel parcheggio un'auto che venne a fermarsi proprio a ridosso del rampicante a poche decine di centimetri da dov'era seduto. Il guidatore stava parlando al telefono cellulare e certamente l'argomento doveva averlo innervosito parecchio perché lo sentì dire, attraverso il finestrino aperto, con tono brusco:

«Guarda che se non gli diamo i suoi soldi quello prima ci rompe le ossa e poi ci butta in mare con un sasso legato ai piedi; dobbiamo trovare una soluzione a tutti i costi. Penso non sia il caso di parlarne al telefono, sarà meglio che ne discutiamo domani mattina alla Sogrital. Ciao, e comunque ricordati che domenica prossima dobbiamo incontrarlo all'ippodromo.»

Il nome Sogrital lo trasse di colpo dal torpore che lo stava prendendo; quella ditta l'aveva già sentita nominare da qualche parte ed era sicuro che riguardasse un argomento importante; prese dalla tasca interna della propria giacca

la sua agenda e la aprì alla lettera S, ma la Sogrital non c'era; ad ogni buon conto prese nota del nome, sarebbe potuto servire in seguito.

Intanto sentì sbattere la portiera dell'auto ed un attimo dopo un giovanotto che, dalla divisa che indossava, sembrava essere una guardia giurata, attraversò il pergolato per entrare nell'osteria gesticolando e dando l'impressione di discutere con sé stesso.

Improvvisamente prese una decisione, doveva sapere di che cosa si trattasse, quindi si alzò ed entrò nel locale e mentre chiedeva dove fosse il bagno si guardò in giro con noncuranza e vide il giovane seduto in un angolo, anche lui con un bicchiere di birra in mano e con una espressione assai preoccupata; sulla giacca della divisa, all'altezza del taschino sinistro, un distintivo della ditta a cui apparteneva, era parzialmente coperto dal braccio che l'uomo, appoggiandolo sul tavolo, usava per sostenere il mento. Non riuscendo a leggere la scritta cercò di spostarsi leggermente ma contemporaneamente: l'uomo portò il bicchiere alla bocca coprendola totalmente.

Decise che lo doveva seguire, sapere chi fosse e cosa voleva o doveva fare. Entrò in bagno, si sciacquò velocemente le mani, uscendo salutò la padrona dell'osteria che stava anche lei sonnecchiando con i gomiti appoggiati al registratore di cassa ed uscì camminando speditamente fino alla propria auto. Facendo finta di guardare distrattamente in giro fissò nella mente il numero di targa e la marca dell'auto (una vecchia Fiat Ritmo) si avvicinò alla propria auto, aprì la portiera e si sedette al posto di guida, aprì il cruscotto, ne cavò una penna biro e scrisse immediatamente l'informazione nel proprio taccuino.

Dopo pochi minuti il giovanotto uscì dall'osteria, salì sull'auto e prese la strada in direzione di Roma. *L'UOMO* lo seguì con discrezione cercando di non farsi notare ma anche di non farsi seminare; comunque si accorse di star seguendo uno che non sarebbe riuscito a vedere nemmeno un elefante rosa che volasse davanti al parabrezza

dell'auto, perché continuava a parlare da solo ed a pestare i pugni sul cruscotto e sul volante. Dopo una ventina di minuti il giovane si fermò in una viuzza di periferia davanti ad una casa a due piani piuttosto malandata e quindi ebbe il tempo di accostare al marciapiede e spegnere il motore ad una discreta distanza.

Nel frattempo il giovanotto era sceso dall'auto e dopo averla chiusa a chiave aveva tolto dalla tasca un voluminoso mazzo di chiavi e, sceltane una, aveva aperto il portoncino della casa ed era entrato richiudendolo alle sue spalle.

L'UOMO attese alcuni minuti e poi si decise a muoversi; si incamminò lungo il marciapiede tenendo in mano il proprio telefono cellulare. Giunto davanti alla casa, facendo finta di comporre un messaggio, si accostò al portoncino e prese nota dei due nomi che comparivano accanto al campanello quindi attraversò la strada, proseguì oltre per una ventina di metri fino ad un bar, entrò, ordinò da bere e, facendo finta di guardare il programma che veniva trasmesso dall'apparecchio televisivo, tenne sotto controllo l'ingresso della casa. Dopo circa mezz'ora, visto che il proprietario della Ritmo sembrava non avere nessuna voglia di uscire nuovamente, decise che al momento aveva in mano tutte le informazioni che gli potessero servire e che quindi non fosse il caso di perdere altro tempo; risalì in auto e si diresse verso la propria abitazione non prima però di essersi debitamente annotato l'indirizzo: Via Stazzi 34 da aggiungere ai due nominativi che comparivano accanto ai campanelli.

Dopo essersi fatto una lunga doccia, prima tiepida e poi fredda, si mise una t-shirt ed un paio di pantaloncini corti, prese dal frigorifero una lattina di birra e si sedette davanti al proprio computer. Per prima cosa si collegò ad Internet e cercò la società che aveva udito nominare dal giovane e nel giro di pochi secondi trovò quello che cercava. Si trattava di una ditta grafica specializzata nella stampa di certificati azionari e, guarda guarda, banconote di corso legale per svariate nazioni mondiali. Adesso sì che si ricordava dove aveva visto quel nome; circa un mese prima, in un

servizio trasmesso dalla televisione, si parlava dell'Euro, delle tecniche innovative messe in atto per la produzione della nuova cartamoneta e delle pochissime aziende europee che, disponendo della moderna tecnologia, erano state incaricate della produzione. La So-gr-ital era una di queste ed aveva ottenuto appalti non solo dallo stato italiano ma anche da altri governi europei ed extraeuropei.

Ora si rendeva assolutamente necessario sapere chi fosse il giovane incontrato alcune ore prima; prese il telefono, compose a memoria un numero telefonico e quando ottenne la risposta disse:

«Ciao, sono io, scusa se ti chiamo a quest'ora, so che stai per andartene a casa, ma ho urgente bisogno di una informazione; devi dirmi a chi appartiene quest'auto» e diede di seguito il numero di targa.

Attese in linea un paio di minuti e ricevette la risposta:

«Sì grazie, sto' scrivendo... Pontoni Marco, via Stazzi 34, Roma. Ok grazie ti pagherò da bere.»

Avere amici al Pubblico Registro Automobilistico era come la manna dal cielo; Pontoni Marco era proprio uno dei due nominativi di cui aveva preso nota e la via era quella giusta. L'altro nominativo era quello di una donna, probabilmente la moglie o la madre.

Per quella sera poteva bastare, le informazioni che aveva raccolto sembravano promettenti; decise di farsi una buona dormita e di occuparsene il giorno dopo.